

AZIONE CATTOLICA **TERAMO**

● **LEZIONE DI MINARDI**

Domani alle 18 nella sede dell'Azione Cattolica, in Vittorio Veneto 11, Everardo Minardi, docente universitario di sociologia generale, terrà la terza lezione del XV corso di formazione all'impegno sociale e politico organizzato dall'associazione Santa Caterina. Il tema della relazione sarà: "lavoro e famiglia, tempo di lavoro e tempo di vita".

La multinazionale organizza un concorso cui parteciperanno anche gli studenti dell'Università d'Annunzio

# Studenti di Economia per la Nokia

*Domani sarà presentato il progetto presso la sede della facoltà in viale Pindaro*

PESCARA - Gli studenti della facoltà di economia della d'Annunzio protagonisti di una iniziativa voluta dalla Nokia, compagnia leader nel campo della tecnologia cellulare.

I ragazzi appartenenti a sei atenei italiani si sfideranno sui temi dell'innovazione domani alle ore 14 presso l'aula magna Federico Caffé dell'Università d'Annunzio, a Pescara, si svolgerà la prima presentazione del progetto "Nokia university program" agli studenti della facoltà di Economia, nell'ambito dell'inaugurazione dei corsi di Economia e gestione dell'innovazione tenuta da Andrea Prencipe.

Interverranno Alessandro Lamanna, Amministratore delegato Nokia Italia, Daniele Volpe, Nokia enterprise solutions e la preside della facoltà di Economia, Anna Morgan-

te. Nokia University Program coinvolgerà quasi 1000 studenti delle facoltà di Economia e Ingegneria di sei atenei italiani, tra cui la facoltà di Economia della "d'Annunzio", la facoltà di Economia di Roma Tor Vergata, la facoltà di Ingegneria gestionale del Politecnico di Milano, la facoltà di Economia dell'Università di Catania, la facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna, e la Facoltà di Economia dell'Università di Pisa con la Scuola Superiore "Sant'Anna".

Il progetto ha come tema "l'innovazione e la convergenza tra funzioni d'uso e tecnologie". Utilizzando i metodi della Economia e Gestione dell'Innovazione, gli studenti si sfideranno nella creazione di una strategia che possa aprire nuove opportunità di busi-

ness per Nokia e avranno la possibilità di rimanere in contatto, per tutta la durata del progetto, con la task-force multifunzionale di Nokia Italia.

«La terza edizione del Nokia University Program ci consentirà di confrontarci con un numero maggiore di studenti e soprattutto con le loro idee» ha dichiarato Alessandro Lamanna, Amministratore Delegato Nokia Italia. «Abbiamo scelto di proporre agli studenti un tema attuale come quello della convergenza digitale e siamo convinti di poter ricevere da loro un grande valore aggiunto». La preside della facoltà di Economia, Anna Morgante sottolinea che «il Nokia University Program punta ad arricchire il percorso formativo dei nostri studenti con una prova di sicura e sperimentata efficacia didattica. La par-

tnership con Nokia valorizza ulteriormente il sistema di relazioni che la Facoltà ha sviluppato con grandi e piccole imprese negli ultimi anni». Per Andrea Prencipe «il Nokia University Program offre inoltre agli studenti della Facoltà pescarese l'occasione di cimentarsi in una gara di grande prestigio nazionale che permetterà loro di affinare le tecniche di gestione dell'innovazione apprese durante i corsi di insegnamento». La valutazione e la classifica degli elaborati, prodotti dai singoli o da gruppi di studenti, sarà affidata ad una giuria nominata da Nokia e i primi tre progetti classificati verranno premiati a ottobre, nell'ambito di una cerimonia conclusiva nel corso della quale le tre squadre presenteranno pubblicamente il loro progetto. Ai tre migliori gruppi verrà



offerta la possibilità di partecipare ad una giornata di corso della Nokia Academy, mentre al grup-

po vincitore verrà offerto un soggiorno della durata di quattro giorni in Finlandia.

**DENTRO** *la* **CITTA'**

CHIETI

**UNIVERSITÀ****Un progetto contro la sindrome metabolica**

È stato presentato nella sala del Consiglio dell'università «G. D'Annunzio» un progetto contro la sindrome metabolica. Finanziato dal ministero della Salute, il progetto è stato realizzato in collaborazione tra Assessorato regionale alla Sanità e Fondazione dell'università. L'iniziativa si propone di studiare i «makers genetici e molecolari e le strategie di intervento preventivo in pazienti con sindrome metabolica, obesità addominale e iniziale danno d'organo». Secondo l'assessore abruzzese alla sanità, Bernardo Mazzocca, «la sinergia messa in campo proseguirà nel segno del miglioramento del servizio sanitario in Abruzzo». Secondo gli esperti la sindrome metabolica colpisce un anziano su due nei paesi ricchi ed è ritenuta la nuova epidemia silenziosa del terzo millennio. Provoca disturbi che includono la dislipidemia, la resistenza all'insulina e l'ipertensione ed è associata ad un incremento del rischio di diabete e di malattie cardiovascolari. In Italia ad essere colpito dalla sindrome è il 31% degli uomini e il 59% delle donne dell'età compresa fra i 64 e gli 84 anni.

# Università, è caos biblioteche

## Problemi anche nei laboratori causati dalla carenza di organico

Serafini (Udu):  
«C'è bisogno  
di riorganizzare  
i vari servizi  
Studenti-borsisti  
ancora  
senza nomina»

L'AQUILA

Biblioteche, laboratori e multimedia sono le spine nel fianco dell'Università aquilana che proprio nei giorni scorsi ha ricevuto l'ennesimo riconoscimento dal Comitato di indirizzo per la Valutazione della Ricerca (Civr), organismo del ministero dell'Istruzione. Ma la protesta degli studenti negli ultimi giorni sta montando in modo fragoroso in quanto non si risolvono i problemi dell'apertura delle biblioteche nelle varie facoltà che stanno creando notevoli disagi agli studenti. L'apertura del servizio è dalle 8 alle 14 (lunedì, mercoledì, venerdì) e dalle 8 alle 19 (martedì e giovedì), orario considerato non confacente alle esigenze degli universitari abituati all'apertura "full time" degli anni scorsi.

«A Lettere - ha detto Mauro Serafini, rappresentante degli studenti al Senato accademico - c'è il problema maggiore per la tipologia degli studi. Questi disagi ci sono stati anche in passato, ma quest'anno le cose sono peggiorate in quanto ancora non vengono nominati gli studenti-borsisti che, alternandosi, copriranno parzialmente il servizio (435 ragazzi per 150 ore a mille euro). C'è un ritardo evidente nelle nomine in quanto non si riesce a capire quanti sono i soldi disponibili. Il problema principale, però, è che c'è carenza di organico tra il personale dipendente in quanto alcune unità sono state trasferite in altri settori».

Gli studenti torneranno a sollecitare i vertici dell'Ateneo, anche se è stato assicurato che entro il mese di marzo verrà risolta la questione. Oltre alle biblioteche anche i laboratori, specialmente nella facoltà di Informatica, hanno orari di apertura non soddisfa-



Gli studenti universitari chiedono una migliore fruizione dei servizi

centi. «Anche in questo caso - ha aggiunto Serafini - il problema è la carenza degli organici, quindi sarebbe il caso di riorganizzare i settori di tutte le facoltà per offrire un servizio migliore». Anche la multimedia è un'altra spina nel fianco. Ubicata all'interno della facoltà di Scienze della formazione in via Verdi, il servizio è aperto dalle 9.30 alle 12.30 tre giorni a settimana, ma nonostante gli sforzi dell'unica dipendente, gli studenti hanno notato una sorta di abbandono. È in atto anche una raccol-

ta di firme ed un volantinaggio per "salvare" e potenziare la multimedia e le richieste dovrebbero portare almeno all'ingresso di 2 o 3 borsisti per fine marzo.

Finalmente, poi, la Regione ha finanziato le Aziende al diritto allo Studio, tra cui quella dell'Ateneo aquilano presieduta da Max Di Pasquale. «I soldi, però, sono sempre non sufficienti - ha concluso Serafini - perché i beneficiari sono più di mille. Vedremo come verranno distribuiti e poi faremo le nostre valutazioni».

Al via ieri la 26esima edizione della Borsa internazionale del turismo. Regione, Province e Aptr insieme in un unico stand

# L'Abruzzo in vetrina alla Bit

*All'interno della fiera anche uno spazio per promuovere i Giochi del 2009*

MILANO - Luci, musica e profumi; tutte le frontiere dei sensi vengono minate e solleticate, per attirare visitatori e esperti del ramo. Più che una fiera un grande bazar, in cui l'occhio si perde tra mille colori. Milano. La ventiseiesima edizione della Borsa internazionale del turismo, in programma dal 18 al 21 febbraio, è certo una delle più grandi manifestazioni nazionali e punto di riferimento per l'intero Sistema Turismo.

Camminando tra gli stand del padiglione, si individua l'ampio spazio riservato all'Abruzzo, segnalato da un padiglione che supera gli otto metri e che si rende ben visibile da altri punti della fiera.

Familiare è dir poco. Verde, bianco e blu i colori di rito per raccontare a visitatori ed esperti del ramo la regione Verde d'Europa,



Regione, quattro Province e Aptr insieme alla Bit di Milano

quella dei parchi, delle montagne, delle coste.

Con lo slogan "Qualità Abruzzo", Regione, Provin-

ce ed Aptr partecipano in un unico stand. Nell'area di 852 metri quadri, c'è uno spazio anche per Confindu-

stria, Confcommercio e Confesercenti e uno per promuovere i Giochi del Mediterraneo.

"Pescara 2009" insomma come ha sottolineato l'assessore regionale al Turismo, Enrico Paolini «una vera e propria squadra». Tanti, tantissimi, forse troppi gli appuntamenti in un via vai di gente e telecamere con una sola convinzione. «Ciò che vogliamo - ha detto l'assessore Paolini - è essere una regione che corre velocemente verso la qualità». «Dopo i dannosi isolamenti degli anni passati - ha detto il neopresidente dell'Ap-tr, Carlo Costantini - l'Abruzzo si presenta con uno stand unico, con tutte le province, gli operatori del settore e le associazioni di categoria. La rinnovata unità in tema di promozione turistica si concretizza con il nuovo e vincente piano regionale del turismo».

Oltre a partecipare alla Bit, la Regione è presente, in contemporanea, al Cbr di Monaco, mentre dal 10 febbraio gli assessorati al Turismo e all'Agricoltura saranno alle Olimpiadi di Torino con uno stand di prodotti tipici enogastronomici.

L'area espositiva si sviluppa su tre aree. La prima informativa - promozionale comprende le aree destinate alle amministrazioni provinciali e la reception dell'Ap-tr; la seconda area è di rappresentanza e pubbliche relazioni; la terza area è cosiddetta professionale con la sala conferenza, la sala stampa, i box degli operatori e il corner per gli eventi. Ogni provincia ha un'area a disposizione di 50 metri quadrati, ogni postazione è dotata di un video al plasma e lettore Dvd. All'esterno di ogni area "provinciale" ci sono invece una grande parete retroilluminata, personalizzate

con una gigantografia regionale. A colorare d'Abruzzo il tutto, non sono mancati le donne di Scanno in costumi tipici e i prodotti enogastronomici. Dal pecorino di Farindola ai bocconotti, tante le specialità della cucina abruzzese servite al bar dello stand, condite con olio extravergine e innaffiate con del buon vino; insomma un'appetitosa galleria di sapori di celebri pastasciutte, di zafferano e formaggi, salumi e latticini. E poi passerella di presidenti di Provincia, assessori, sindaci e perfino Eriberto Mastromattei, il padre di tutti i balneari, volato a Milano per presentare insieme al sindaco di Montesilvano Cantagallo, il suo progetto dell'isola in mezzo al mare. La parola d'ordine è promozione per far conoscere al meglio le meraviglie d'Abruzzo...tutti insieme e appassionatamente.

Francesca Piccioli

## MARKETING DELLE VACANZE

# La Bit in subbuglio: «Il Papa verrà in Abruzzo»

*Le voci (smentite) sulla visita al Volto Santo creano attesa fra operatori e fedeli*

dal nostro inviato  
Antonio De Frenza

**MILANO.** Il turismo abruzzese ieri ha vissuto una giornata di grande suspense. La notizia che Papa Benedetto XVI sarà in Abruzzo a Maggio per visitare il santuario del "Volto Santo" di Manoppello, ha animato il primo giorno della Bit (borsa internazionale del turismo) che si è inaugurata ieri a Milano. L'annuncio del presidente della Provincia di Pescara, Pino De Dominicis era stato fatto presentando le iniziative in tema di turismo religioso.

Poi, dopo i primi momenti di euforia e gioia, nel primo pomeriggio sono affiorati dapprima i dubbi, poi le perplessità, ed infine il ridimensionamento della notizia.

L'aspettativa era stata creata da un articolo del quotidiano tedesco "Die Welt" dal titolo "Der Jesus Von Manoppello" (il Gesù di Manoppello), con un sottotitolo: «A maggio il Papa andrà a visitare una reliquia in Abruzzo». Così la notizia è rimbalzata alla Bit e in Abruzzo. Poi, invece, è stato chiarito che se Benedetto XVI verrà in Abruzzo, sarà per una visita privata, quindi lontano dai clamori, soprattutto quelli turistici.

L'annuncio a sorpresa è stato fatto nel padiglione dell'Abruzzo alla Bit di Milano, dove ieri è stato presentato uno dei prodotti sul quale punta la Regione, ossia il turismo religioso.

Un business in crescita in questi anni in Italia e da cinque o sei anni anche in Abruzzo grazie anche alla collaborazione tra le quattro Province che hanno elaborato un progetto di offerta integrata.

### LA CURIA

#### «Non lo escludiamo in futuro»

**CHIETI.** «A nostra conoscenza la notizia è infondata». Nella curia arcivescovile l'ufficio stampa taglia corto. In via dell'Arcivescovo viene sconsigliata la "notizia" della visita del pontefice a maggio al Volto Santo di Manoppello mentre l'arcivescovo, Bruno Forte, è impegnato in una conferenza a Terni. A maggio Benedetto XVI è in viaggio pastorale in Polonia, la nazione del predecessore e maestro, papa Wojtyla Giovanni Paolo II, mentre in Italia viene eletto il presidente della Repubblica. In aprile ci sono le elezioni politiche, quindi ogni viaggio sarebbe inopportuno, e in giugno il pontefice ha delle incombenze romane. Dunque niente visita in primavera al Volto san-

to di Manoppello (la cittadina in provincia di Pescara è nella circoscrizione ecclesiastica dell'arcidiocesi di Chieti-Vasto) dove le ricorrenze per i 500 anni della donazione del sacro telo terminano il 7 gennaio prossimo. Una visita del papa in Abruzzo non viene esclusa, ma potrebbe avvenire più in là, peraltro secondo una formula che la diplomazia vaticana deve ancora valutare data la particolarità del Volto Santo. La visita di Benedetto XVI se fosse ufficiale darebbe una sorta di imprimitur all'autenticità del sacro telo che nessuno studioso, anche di recente, ha avallato. D'altra parte il Vaticano non ha riconosciuto autentica neppure la Sacra sindone.

Ieri c'erano alla Bit i quattro presidenti delle province abruzzesi a presentare l'Abruzzo «della qualità e del silenzio», ha detto il presidente della provincia di Pescara Pino Di Dominicis, che nella Provincia di Pescara è capofila del progetto delle Province, le reliquie di San Tommaso di Ortona, o le vie di Celestino V nell'Aquilano.

Nel settore del turismo religioso la regione sta investen-

do con fondi Cipe, ha spiegato il presidente della provincia di Chieti Tommaso Coletti. Ma lo slancio lo darà a questo punto, se verrà, anche Benedetto XVI con la sua visita a Manoppello.

Nel padiglione dell'Abruzzo alla Bit di Milano il verde è il colore dominante.

Verde come «Abruzzo cuore verde d'europa» slogan storico della regione, verde come «Qualità Abruzzo», il nuovo slogan di una regione che vuole avere, ha detto l'assessore regionale al turismo, Enrico Paolini «un'unica voce» declinata però in una pluralità di offerte. Dunque se Chieti met-



Il grande stand dell'Abruzzo inaugurato ieri

te in mostra il suo peperoncino, Pescara i suoi oli, Teramo le sue maioliche e L'Aquila lo zafferano di Navelli assieme a costumi da sposa di Scanno, tutta intera la regione presenta un'offerta molto ricca e integrata.

«E può farlo», dice il presidente dell'Apr Carlo Costantini, «perché la regione consente l'integrazione tra i suoi prodotti: il mare, la montagna, i percorsi enogastronomici, i borghi antichi e i parchi. Certo dobbiamo avere la consapevolezza di comunicarlo senza complessi di inferiorità».

La comunicazione è l'ele-

da destinare alla armonizzazione e arricchimento dei portali regionali prima della integrazione nel portale nazionale Italia.it.

Il fatto che sia in corso questa discussione testimonia di un cambiamento sostanziale nella politica del turismo regionale. Ieri lo hanno ripetuto tutti i protagonisti, i politici, gli operatori, da Emilio Schirato, presidente di Federalberghi, che ha presentato il nuovo consorzio Abruzzotraveling.com all'assessore del Comune di Pescara Moreno Di Pietrantonio che ha portato l'ultimo prodotto del suo assessore, la guida a Pescara «Città da vivere».

«E' un grande risultato da parte della Regione», commenta Di Pietrantonio, «essere riuscita a mettere insieme Regione e Province in un padiglione che ha un suo filo logico».

Dal canto suo il presidente di Federalberghi, Schirato ha solo un'obiezione da fare: «Lo stand è migliorato, forse manca la vita vissuta dell'Abruzzo». Costantini promette di rimettersi subito al lavoro già da aprile per la Bit del prossimo anno.

«Dobbiamo muoverci subito», fa ancora presente Costantini, «non possiamo organizzare tutto in poche settimane, ad aprile convocherò una riunione, forse all'interno della stessa consulta del turismo per fare un monitoraggio della manifestazione, per riflettere sull'efficacia dell'iniziativa».

Certamente per la prossima edizione mi piacerebbe che la parte pubblica facesse dieci passi indietro e la parte privata, cioè gli operatori turistici facessero un passo avanti, la vetrina è la loro, la Bit serve a mostrare un prodotto».

mento strategico di tutta questa operazione. Sulla comunicazione si sta spendendo in questi giorni Paolini, come coordinatore degli assessori regionali al turismo, per condurre in porto la trattativa per il varo del portale Italia.it, al quale dovranno integrarsi i portali turistici regionali per dare un'offerta integrata del turismo italiano.

Tra Regioni e ministero dell'Innovazione c'è una discussione in corso che dovrebbe arrivare a una definizione in queste ore. Sul tappeto c'è la firma dell'accordo di programma e dello stanziamento di un cofinanziamento di 21 milioni

Diventa operativa la riforma del Consiglio delle ricerche - La metà del budget 2006 arriverà dal mercato esterno

# Al Cnr più ricerca su commissione

Rafforzate le partnership con le imprese - Al via le nomine al vertice degli 11 dipartimenti, saranno snelliti i 108 istituti

**ROMA** ■ A tre anni esatti dal riordino voluto dal ministro Letizia Moratti, il nuovo Consiglio nazionale delle ricerche entra finalmente a regime. Il cambio di pelle del Cnr, difficile e faticoso, si completa proprio in questi giorni con la nomina dei direttori che andranno a guidare gli undici nuovi dipartimenti, la spina dorsale a cui faranno riferimento i 108 istituti dell'ente. Anche loro, pronti a cambiare volto con una cura dimagrante che nei prossimi mesi li porterà a un accorpamento e una riduzione di numero del 30-40 per cento.

Ma il profondo restyling del Consiglio nazionale delle ricerche — delineato dal decreto legislativo 127 del 2003 — non è soltanto un'operazione di "chirurgia estetica". A cambiare, già nel 2005, è stato il Dna del più grande ente di ricerca italiano "costretto" a spalancare le porte al mondo delle imprese per trovare l'ossigeno necessario per fare ricerca. Visto che dallo Stato — e in particolare dal ministero dell'Istruzione, università e ricerca (Miur) — le risorse arrivano sempre più con il contagocce.

E così anche per il 2006, come è successo l'anno scorso, il Cnr prevede di incassare quasi la metà del suo budget da "fonti esterne":

bandi di ricerca italiani ed europei, alleanze con le aziende e con le università. Per un bilancio totale di quasi un miliardo che sarà speso in gran parte sul fronte delle ricerche "strategiche" (circa 800 milioni) e in una fetta molto più piccola (68 milioni) per la ricerca «a tema libero». Una strategia, questa, che sembra pagare: nell'ultimo maxi-bando del Miur per il

rilancio della competitività del Paese, il Cnr è presente in gran parte dei 196 progetti ammessi al finanziamento, con ben 77 "iccee progettuali" e 113 gruppi di ricerca.

Ma il cambio di passo, così repentino e brusco, ha attirato anche diverse critiche: nei prossimi giorni un sostanzioso gruppo di ricercatori e oltre metà dei direttori di istituto chiederà ai vertici di esse-

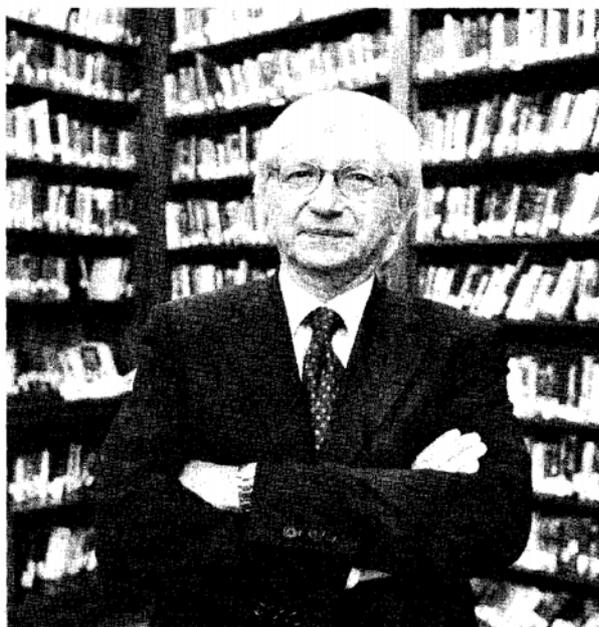
re ascoltato per rallentare e valutare meglio la marcia della riforma.

Il restyling è completo. Oltre all'avvio definitivo dei dipartimenti — i nuovi "registri" della ricerca targata Cnr — altre due caselle si stanno riempiendo: a partire dal comitato di valutazione, insediato nei giorni scorsi con la nomina degli otto membri che saranno guidati da Sergio Dompé (presidente della Farmindustria), e il Consiglio scientifico generale, un organo consultivo che rappresenterà anche i ricercatori dell'ente, le cui elezioni si svolgeranno il 22 e 23 febbraio. Ma l'ultimo passaggio cruciale sarà il riassetto, entro un paio di mesi, dei 108 istituti che vedrà un accorpamento e una concentrazione di risorse per dare più snellezza alla rete scientifica.

Anche quest'anno il Cnr, come prevedono le prime bozze del piano triennale 2006-2008, scommetterà sugli «accordi strategici con partner industriali», dalle grandi imprese alle associazioni territoriali. Lunga la lista delle alleanze già in pista o in cantiere: oltre al consolidamento dei progetti con Finmeccanica, Avio, Comau e Mapei, si darà attuazione all'accordo con Telecom sull'Ict e si studieranno nuove inedite partnership con Cna e con la Lega delle cooperative in base a quanto già fatto con Confartigianato e Unioncamere. Infine un occhio di riguardo sarà rivolto al territorio per moltiplicare gli accordi con le Regioni: in pista per quest'anno progetti con Veneto, Toscana, Sicilia, Puglia e Lazio.

Sono 830 i ricercatori (su circa 4mila) e una settantina i direttori di istituto che nei giorni scorsi hanno unito le loro forze per farsi sentire dai vertici del Cnr. La loro richiesta è chiara: essere ascoltati soprattutto sul fronte della revisione della rete scientifica. «Non hanno mai sentito la nostra voce — spiega Franco Miglietta, ricercatore a Firenze — chiediamo che si rifletta meglio su questo importante percorso».

**MARZIO BARTOLONI**



Fabio Pistella, presidente del Cnr (Ingaio/Contrasto)

# Ricominciare da zero con la laurea in tasca

*Pochissimi riescono a far valere il titolo di studio conseguito in patria*

## Livelli d'istruzione a confronto

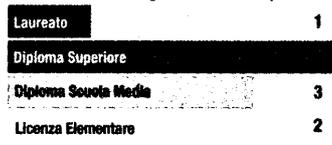
Dal Dossier Caritas 2005



## Titolo di studio e mestiere

1/3 degli stranieri ha mansioni non qualificate, ma collegate a capacità di forza fisica e resistenza (facchini, operai, portantini, collaboratori domestici, braccianti, manovali)

Su 10 stranieri che svolgono un lavoro non qualificato:

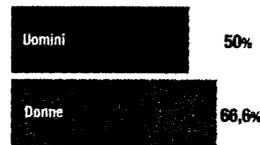


Dall'indagine Istat sulle forze lavoro 2004

Dequalificazione in rapporto agli studi fatti:



Non riconoscimento dei titoli di studio:



Da una ricerca condotta in Toscana dal Cerfe dati 2002

## ZITA DAZZI

**L'INGEGNERE** che fa il muratore. L'informatico che diventa piastrellista. La dottoressa assunta come badante. La laureata in marketing che lavora a ore come babysitter. Percorsi di vita «normali» per gli immigrati, che spesso, dopo l'arrivo in Italia, finiscono a svolgere professioni diverse da quelle che facevano in patria, meno qualificate rispetto ai titoli di studio maturati. Di questo si occupano da diversi anni gli analisti del mercato del lavoro italiano che stimano in 182.890 le assunzioni di stranieri previste per il 2006, cifra non lontana dai 170.000 ingressi fissati dal Decreto flussi.

Laura Zanfrini, docente di Sociologia dei processi economici e Sociologia delle migrazioni all'Università Cattolica di Milano, mette in guardia dalle facili semplificazioni: «Bisogna uscire dall'atteggiamento stereotipato che piange lo straniero umiliato, costretto a svolgere mansioni basse anche se vanta lauree ed esperienze molto qualificate. Questo è un discorso vecchio di dieci anni. Oggi gli immigrati, specie se arrivati da poco in Italia, ottengono lavori poco qualificati non perché gli italiani non siano interessati, ma perché solo loro sono disposti ad accettare le più sfavorevoli condizioni di impiego e le più basse retribuzioni. Il marocchino o il romeno clandestino ha una tale fame di lavoro che accetta tutte le vessazioni e si adatta a lavorare nei cantieri pagato a ore, senza contributi e senza le garanzie minime di sicurezza. Così sbaragliano qualsiasi concorrenza: gli italiani — col rischio di conflitto etnico — ma anche gli extracomunitari di più antica immigrazione».

Questa dinamica è fonte di concorrenza «al ribasso» in un mercato del lavoro iperflessibile, privo di regole e di controlli, di cui le prime vittime sono gli immigrati ma poi anche gli italiani. «È un problema su cui le istituzioni devono lavorare, fuori da ogni atteggiamento buonista — sottotona Zanfrini —. Esiste un problema di riconoscimento dei titoli di studio e delle esperienze passate. Ma bisogna anche occuparsi degli immigrati che vantano lauree estere, ma non hanno una conoscenza dell'italiano adeguata alla comunicazione aziendale, professionale, scritta. Bisogna lavorare su questo fronte e sugli incentivi per far emergere il lavoro nero».

A questo proposito in Italia — a Milano e Genova per esempio — sono state avviati progetti per la certificazione dei titoli di studio, sportelli gestiti dai Centri per l'impiego d'intesa con enti pubblici, enti sociali privati, sindacati, comunità straniere.



«Qui gli immigrati possono rivolgersi per arrivare a una conoscenza della lingua italiana adeguata a professioni qualificate e fare autenticare il proprio titolo di studio — spiega Abder Hamou, algerino, dell'ufficio immigrazione della Cgil milanese —. Si fa anche il cosiddetto "bilancio delle competenze" cioè la verifica, ed eventualmente l'integrazione del livello formativo e della professionalità pregressa». Il sociologo Eugenio Zucchetti aggiunge che una delle conseguenze dei "bad jobs" affidati agli stranieri è la disoccupazione: «La concorrenza verso il basso porta non pochi immigrati qualificati a rifiutare lavori degradanti».

Armando Pullini, medico esperto di problemi dell'immigrazione e collaboratore della Fondazione Ismu, sottolinea infine gli aspetti sanitari del cattivo inserimento lavorativo: «Chi, per disperazione, accetta gli impieghi meno gratificanti finisce spesso per sviluppare patologie tipiche da frustrazione, come la depressione e altri disagi psichici».

## LE CIFRE

**12,1%**



È la percentuale di laureati fra gli immigrati; fra gli italiani è del 7,5%. I diplomati sono il 27,8% contro il 25,9 degli italiani

**33%**



Secondo un'indagine condotta in Emilia, un immigrato su 3 trova solo lavori pesanti nonostante l'alto titolo di studio

**183.000**



Sono le assunzioni di stranieri previste in Italia nel 2006. Accanto ai lavori umili cresce la richiesta di personale qualificato

## Il giorno che le donne si presero la Storia

SILVANA MAZZOCCHI

**A**rrivavano ai seggi con il vestito buono della festa, con i bambini in braccio, con il fazzoletto sui capelli. Emozionate, come si conviene per un appuntamento importante, decisivo. Quel 2 giugno del '46 le donne votano per la prima volta e sono oltre dodici milioni. Un diritto, un adempimento ovvio per la democrazia, eppure una conquista difficile, inseguita fin dai primi movimenti femministi a cavallo del Novecento. In precedenza, il 1° febbraio del '45, un decreto aveva esteso il suffragio alle donne che in alcune regioni avevano già potuto votare per le elezioni amministrative. Ma essere candidate ed esprimersi per i destini della nazione era tutt'altra cosa.

Paese povero e caotico, il nostro, in quel primo dopoguerra. L'Italia era rimasta a lungo divisa in due (a Roma il governo Bonomi, il nord ancora occupato dai tedeschi e dalla Repubblica di Salò) e usciva dal conflitto con le ossa rotte. Il salario di un operaio toccava appena 10 mila delle vecchie lire, il biglietto del tram ne costava 4, ma un chilo di pasta valeva 120 lire e un litro di latte ben 300. Quel 2 giugno si deve scegliere tra Monarchia e Repubblica, contemporaneamente, eleggere l'Assemblea Costituente per disegnare la nuova identità istituzionale. Per le donne il salto è doppio: votano e possono essere votate. «Stringiamo le schede come biglietti d'amore», racconta la giornalista Anna Garofalo nella cronaca di quel giorno, «si vedono molti sgabelli pieghevoli infilati al braccio di donne timorose di stancarsi nelle lunghe file dinanzi ai seggi. E le conversazioni che nascono tra uomo e donna hanno un tono diverso, alla pari».

All'inizio era stata soprattutto la Dc a premere per il voto alle donne; i comunisti e socialisti temevano che la Chiesa potesse influenzare le coscienze femminili, ma la valenza di quell'irrinunciabile conquista aveva presto spazzato via ogni dubbio. E Palmiro Togliatti e Alcide De Gasperi (contrari i laici, compreso Benedetto Croce) avevano presentato insieme la proposta sulla quale Ivanoe Bonomi emanò il decreto legislativo.

Nei mesi precedenti al voto i partiti mettono in campo ogni loro risorsa. Fino ad allora le donne erano rimaste escluse da ogni tipo di dibattito politico e molte candidature finiscono per rivelarsi solo di bandiera. Il Pci e il Psi pescano tra le partigiane e i quadri di partito, tra le militanti perseguitate durante il fascismo o esiliate. Mentre la Dc indica esponenti dell'Azione cattolica e donne legate ai movimenti popolari. Il voto era stato reso obbligatorio per iniziativa democristiana, ma l'imposizione non serve: le donne sono contente di votare e accorrono in massa. Già nella primavera di quell'anno erano state elette per la prima volta oltre duemila donne nei consigli comunali. Nessuno stupore quindi se alla Costituente, su 556 deputati, 21 sono donne: nove Dc, nove comuniste, due socialiste e una della lista "L'Uomo qualunque". Cinque di loro entrano nella "Commissione dei 75" incaricata di scrivere la Carta costituzionale: le Dc Maria Federici e Angela Gotelli, la socialista Tina Merlin e le comuniste Teresa Noce e Nilde Iotti.

«È il voto alle donne il punto di partenza», conferma Anna Rossi Doria, che insegna Storia delle donne all'Università di Tor Vergata a Roma ed è nella "Società italiana delle storiche": «Quello è un momento importante soprattutto dal punto di vista soggettivo, in quanto fu una conquista di individualità oltre che di cittadinanza. C'è tanto testimonianze di donne, intellettuali ma anche delle classi popolari e contadine. Tutte ricordano l'emozione provata quel giorno per aver conquistato un senso pieno di autonomia individuale, fuori dai ruoli. Quel "voto segreto" significava potersi finalmente sottrarre al controllo e alla subordinazione. Anche dagli uomini della famiglia».

Alla Costituente le elette formano una pattuglia variegata ma compatta e riescono a realizzare una collaborazione trasversale e moderna, per l'affermazione, nella Carta, dei principi basilari di parità. Con un testo ispirato all'uguaglianza giuridica di tutti i cittadini, «senza distinzione di sesso, di razza, di religione, di opinioni politiche e di condizioni personali e sociali». E alle "madri" della Costituzione va riconosciuto il merito di aver contribuito in modo decisivo a scardinare la struttura patriarcale della famiglia, con il riconoscimento di pari doveri e pari diritti ai coniugi, primo fra tutti quello di educare i figli.

Dal voto alle donne alla Costituzione. Dal diritto di cittadinanza acquisito nasce il seme per quell'evoluzione del diritto e del costume che avrebbe, nei decenni successivi, reso possibili tante conquiste di parità e di civiltà. Leggi fondamentali e innovative nel campo del lavoro, del diritto di famiglia e della dignità femminile come l'abolizione delle case chiuse nel '56, voluta da Lina Merlin e primo esempio di mobilitazione parlamentare trasversale. Le norme sulle lavoratrici madri e, nel lavoro, la parità di trattamento salariale per gli uomini e per le donne. Fino al divorzio e all'aborto legale.

Momento particolarmente felice quello della Costituente per la collaborazione tra donne. Con il collante della necessità di ricostruire l'Italia, le elette, sebbene avversarie, non erano state mai nemiche. Un'alleanza sostanziale che viene meno già nel '48, quando con le nuove elezioni, l'Italia si spacca in due. «Anche se differenze ce ne erano sempre state» dice Marina D'Amelia che insegna Storia moderna all'Università la Sapienza di Roma, «basti pensare al diritto al lavoro (che aveva visto le cattoliche più preoccupate del rapporto famiglia-occupazione, rispetto alle comuniste), fu il '48 con la forte contrapposizione tra Dc e Pci a creare taloro solchi profondi. Che si aggravano quando le dirigenze dei partiti richiamano le donne al gioco di squadra. E quando, nello stesso tempo, inevitabilmente, si attenua lo slancio derivante dall'assunzione di responsabilità che le donne avevano patito, ma anche scelto durante il drammatico periodo della guerra».

L'eterno tema della lotta dei diritti, un cammino non ancora concluso. «Se ancora oggi parliamo della necessità di dare equilibrio alla rappresentanza fra donne e uomini», sottolinea Anna Rossi Doria, «questa incompiutezza è la spia che qualcosa non funziona. E che il diritto di rappresentanza delle donne non è ancora pienamente realizzato».



*Sessant'anni fa, il 2 giugno '46 alle italiane fu concesso il primo "voto politico": referendum Monarchia-Repubblica e Costituente. Ora una mostra alla Camera racconta quell'appuntamento cruciale*